

«Col voto ho blindato le misure»

Questa volta come Pd stiamo incrociando i sentimenti e le speranze degli italiani, buttare via tutto questo sarebbe sbagliato». Probabilmente mortale. È per questo che alla fine Renzi chiede esplicitamente il voto della direzione sulla sua relazione. Un sì o un no ad andare avanti. E ovviamente ottiene il via libera richiesto. Che poteva esserci una discussione senza una decisione non gli era nemmeno passato per la mente. Come già successo per l'Italicum, e l'accordo con Berlusconi e Alfano sulla nuova legge elettorale, Renzi aveva bisogno di un mandato pieno dal Pd anche sui temi più controversi. A cominciare dal decreto lavoro del ministro Poletti. Quello che per l'ex viceministro Stefano Fassina ricalca le proposte di Forza Italia e che per la minoranza del partito così com'è non risulta affatto digeribile. Il problema però è che chi è uscito minoranza dal congresso e dalle primarie in Parlamento può contare ancora su parecchi deputati e senatori. Ad esempio nella commissione lavoro alla Camera sono maggioranza. Il che per far passare le norme su contratti a termine e apprendistato potrebbe rappresentare un ostacolo non facilmente superabile. Ecco perché il segretario e premier ha voluto che la direzione, e quindi il partito, si esprimesse. Per essere più forte nel momento in cui s'aprirà il confronto nei gruppi. Perché sarà più complicato per tutti andare contro le indicazioni votate ieri sera dalla direzione.

Indicazioni che a sentire Renzi sono anche particolarmente chiare. Di «ultimatum» non ne vuole sentire parlare e quelle norme non sono un compito a piacere. Quelli, per capirci, che si può scegliere di fare o non fare. No, sono obblighi, passaggi ineludibili. Due punti «intoccabili». Perché, spiega Renzi, fanno parte di tutto il pacchetto che come tale va preso nel suo complesso. Sia con le cose che piacciono di più a cominciare dagli 80 euro in busta paga in più ai lavoratori dipendenti e il taglio

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La richiesta di un mandato pieno, come aveva fatto già per l'Italicum. E ora il sì della Direzione rende più difficile per i bersaniani in commissione Lavoro modificare il ddl Poletti

dell'Irap aumentando la tassazione sulle transazioni finanziarie (questa si chiama giustizia sociale» scandisce). Sia con quelle che piacciono di meno: nuove norme sui contratti a termine e apprendistato. Perché c'è da dare la risposta alle famiglie, ma anche alle piccole e medie imprese, al «compagno di partito che fa il fornaio» che oggi non se la sente, per le troppe pastoie burocratiche che deve sopportare, di dare lavoro a un apprendista. Perché c'è da dare una mano a chi il lavoro ce l'ha e guadagna poco, ma c'è da dare anche una possibilità di lavoro a chi il posto ancora se lo sogna. E in questo caso i no per il segretario-premier hanno il sapore di vincoli ideologici visto che con le regole attuali, «quelle vecchie» la disoccupazione giovanile dal 25 è schizzata al 42%, fa notare.

Che poi questo si possa tradurre in un prendere o lasciare è un'altro discorso. Tutto è migliorabile. Anche il decre-

to Poletti. Non a caso Renzi ricorda come sulla legge elettorale si sia usciti dalla direzione con una proposta che poi alla Camera è stata ritoccata in meglio. E forse qualche altra miglioria (ad esempio per le pari opportunità di genere) si potrà ancora fare al Senato, sempre, ovviamente, se gli altri contraenti saranno concordi. Un po' di tempo ci sarà dato che il sì del Senato all'Italicum è previsto, nella scaletta renziana, dopo l'avvio delle riforme costituzionali sul Senato e il Titolo V che lunedì verranno licenziate dal consiglio dei ministri. «Ma comunque entro il 25 maggio» precisa in serata dalla Gruber la ministro alle riforme Maria Elena Boschi.

Perché alla fine il vero spartiacque saranno comunque le elezioni fra due mesi. Anche per questo Renzi non vuole e non può permettersi rallentamenti nella sua marcia. «Fare di corsa - spiega - non è una mia schizofrenia». Tantomeno può concedere che il Pd si perda l'occasione di incassare l'investimento di fiducia che in questo momento gli italiani stanno dando al suo governo. «Abbiamo rimesso in moto la speranza» dice avvertendo nello stesso momento i dirigenti del suo partito a stare attenti a non deluderla. Da qui la decisione di indicare due vicesegretari che si occupino del Pd per evitare ombelicali discussioni interne sulla riorganizzazione del partito, rinviata infatti a dopo il voto. Da qui, soprattutto, la richiesta di evitare eccessivi distinguo dalla linea del governo. Perché magari, l'ammette lui stesso, ci sarà anche un po' di demagogica campagna elettorale nella vendite delle auto blu su ebay, nel taglio delle province, e nel fatto che il governo dà 10 miliardi in 14esime a chi non l'ha mai avute («nessun accordo sindacale ha garantito mai così tanti soldi» puntualizza velenoso verso i sindacati), ma intanto per la prima volta «si toglie a chi non ha mai pagato per dare a chi ha sempre pagato». Le difficoltà di Grillo e i sondaggi (Pd sopra il 30%) e dicono che sta funzionando. «Sarebbe letale se questa fiducia fosse tradita» avverte.

IL PROVVEDIMENTO

Contratti a termine più lunghi e più apprendisti

Il decreto lavoro (dl 34/2014) approvato dal governo Renzi e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 20 marzo prevede diverse novità. Innanzitutto modifica le norme sul contratto a tempo determinato, che torna ai livelli pre-riforma Fornero: può infatti essere di 36 mesi e non più 12 il limite per i contratti a termine senza causale. Significa che l'azienda può stipularli, al massimo per tre anni, senza dover specificare quali sono le motivazioni industriali che fanno preferire il tempo determinato all'indeterminato. Attenzione però: nella stessa impresa non è possibile applicare contratti a termine a più del 20% della forza lavoro, ad eccezione delle imprese che occupano fino a 5 dipendenti, che non hanno questo

limite. Nell'arco dei 36 mesi sono possibili fino a 8 proroghe, a condizione che si riferiscano alle stesse mansioni. Cancellato il tetto all'assunzione di apprendisti fissato dalla riforma Fornero (per cui non era possibile stipulare nuovi contratti di apprendistato senza aver regolarizzato almeno il 30% di quelli precedentemente assunti). Abrogato anche l'obbligo di formazione per l'apprendistato professionalizzante o di mestiere (erano 120 ore di formazione, che diventano facoltative). La retribuzione per l'apprendistato fa riferimento alle ore prestate e a quelle di formazione, pari al 35% del monte ore complessivo. Tra le novità, la verifica della regolarità contributiva che può essere effettuata direttamente online.

«Lavoreremo subito per coinvolgere tutti»

VLA. FRU.
vfrulletti@unita.it

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

«Io e Debora figure operative. Il confronto ci sarà. Il decreto lavoro? Si può migliorare, ma nessuno pensi di piantare bandierine ideologiche»



«Nel Pd ci si confronta, si discute e poi si decide. Ma non ci vedo niente di drammatico, questa è la democrazia». Il deputato Lorenzo Guerini, su indicazione di Renzi farà il vicesegretario del Pd assieme alla presidente del Friuli Debora Serracchiani. La formalizzazione avverrà alla prossima assemblea nazionale.

Si prevedeva lei come coordinatore e Serracchiani come portavoce. Ora invece sarete vicesegretari. Che è successo?

«Nulla. Rispettiamo le norme interne che ad esempio non prevedono la figura dello speaker. Ma sono formalità».

E la sostanza?

«Dal punto di vista politico non cambia nulla. Il segretario del Pd è Renzi. Non è che si sono fatti vicesegretari perché c'era da accontentare qualche area interna. Saremo figure operative. Di lavoro nel partito».

Il lavoro non dovrebbe mancarle. Fra due mesi si vota e Renzi vuole vincere europee e amministrative.

«Mica le vinciamo noi da soli. Sarà tutto il partito impegnato per vincerle su questo ci può scommettere, perché è interesse di tutto il Pd che la nostra proposta sia forte in Europa e perché il voto del 25 maggio avrà anche un ovvio significato politico interno».

I sondaggi vi danno in crescita e anche Renzi dice che c'è grande fiducia nel governo e quindi anche nel Pd. È un grande patrimonio non teme che si possa disperdere?

«No se continuiamo a lavorare bene sia al governo che in Parlamento. C'è da

portare avanti e completare il processo di riforme che abbiamo proposto agli italiani per dare risposte alle famiglie che oggi si trovano in grande difficoltà».

Il Pd che dovrebbe fare?

«Sostenere questa azione del governo spiegando bene ai cittadini le potenzialità. Sarà fondamentale coinvolgere la nostra base. Ma anche nei nostri circoli, come ha riconosciuto lo stesso Zoglia, si respira una nuova aria: c'è orgoglio per il lavoro che stiamo facendo al governo e in Parlamento».

Lei è sicuro che Renzi riuscirà a portare a casa le riforme promesse nei tempi promessi dovendo fare i conti con dei gruppi parlamentari che non sono «suoi»?

«Onestamente non vedo nessuno che abbia voglia di perdere tempo. Anzi penso che tutti siano consapevoli che i tempi delle risposte siano decisivi. La politica che non è in grado di decidere, che rinvia non serve agli italiani e all'Italia. Velocità e qualità vanno tenute assieme».

Facile a dirsi.

«Io ho visto in queste settimane che in Parlamento il Pd c'è riuscito trovando la sintesi anche su aspetti complessi con un grande senso di responsabilità».

Sul decreto Poletti su lavoro però la minoranza ha già detto che non lo voterà. Che farete?

«Ci confronteremo. Mercoledì c'è l'assemblea del gruppo parlamentare alla Camera col ministro Poletti e sarà una buona occasione per discutere. Io ad esempio penso che qualsiasi provvedimento possa essere sempre migliorato. Ricordandoci però che quel decreto fa parte di un pacchetto che ha una sua logica coerenza: dagli 80 euro in più in busta paga al taglio dell'Irap. L'importante è che nessuno sia mosso dalla voglia di piantare le proprie bandierine ideologiche lungo il percorso, altrimenti non si va avanti. Invece tutti dobbiamo sentire la necessità e l'urgenza di dare risposte ai giovani, di rispondere al bisogno di lavoro che c'è nel Paese. Quindi aperti al confronto con un invito di metodo: evitiamo di drammatizza-

re il tema e proviamo a discutere un po' di più fra di noi e un po' meno sui giornali».

La minoranza non ha gridato nemmeno la nomina di lei e Serracchiani a vicesegretari. Che risponde?

«Non mi pare di aver colto particolare tensione. C'è stata da parte di alcuni della minoranza una diversa valutazione perché ritenevano che prima di definire gli assetti occorresse aprire un confronto sulle modalità di funzionamento del partito. Però ora noi avevamo l'esigenza di darci subito una riorganizzazione operativa in vista dei prossimi appuntamenti. Il confronto comunque ci sarà. Nei prossimi giorni sarà insediato un gruppo di lavoro e dopo le elezioni faremo il punto. Io penso che la possibilità di lavorare assieme alla minoranza ci sia, ovviamente tenendo ferma la linea politica scelta dalle primarie».

Era necessario arrivare al voto in direzione sulla relazione di Renzi?

«Discutere e non decidere è una patologia di cui nel passato abbiamo troppo sofferto. Con Renzi si fanno parecchie direzioni, anche troppe secondo alcuni, si discute e poi si decide. Ciò che conta è lo spirito con cui si lavora».

E che spirito c'è nel Pd?

«Molto migliore di quello che raccontate. La relazione di Renzi è stata condivisa in larghissima parte da quasi tutti. Solo su alcuni aspetti come il decreto lavoro ci sono stati distinguo. Ad esempio l'area Cuperlo s'è astenuta perché appunto condivide l'impianto. Altri hanno votato contro. Ma è un fatto normale si chiama democrazia. Non c'è da sconvolgerci».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi
FOTO L'ESPRESSO

IL PORTAVOCE USA

Per Obama «Renzi è una ventata di aria nuova»

Un altro endorsement per il segretario Pd. Secondo il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il premier Matteo Renzi è «ricco di energia e una ventata di aria nuova». Lo ha affermato, all'indomani dell'incontro fra i due leader, il portavoce di Obama, Jay Carney, intervistato su Radio 24. Quella fra Obama e Renzi «è già una relazione molto buona», ha detto Carney, spiegando che «il presidente è colpito dall'energia del primo ministro, dal suo impegno per portare il cambiamento in Italia e al sistema politico e per la sua fiducia che il cambiamento è possibile». Raccontando dell'incontro fra i due, il portavoce ha affermato che Renzi «ringspinge l'idea che il cambiamento non possa capitare perché ostacolato da forze potenti in Italia e in Europa» e «il presidente Obama è colpito dalla forza e dalla creatività degli italiani e sa che il cambiamento è possibile».